

Conferenza del sindaco di Terni sulla ristrutturazione degli uffici e dei servizi

# La «macchina comunale» può e deve rinnovarsi

La legge che regola il funzionamento delle amministrazioni risale al 1915 - Si dirà basta a una struttura «verticale e gerarchica» - L'introduzione del dipartimento

TERNI - Nel modo di funzionare della «macchina comunale» sta per iniziare una vera e propria rivoluzione. Gli assessori Rischia e Orsi ci hanno lavorato sodo, la giunta municipale l'ha ratificata agli inizi del mese: il programma sulla ristrutturazione degli uffici e dei servizi comunali inizia ora la sua fase partecipativa, che lo vedrà passare al vaglio dei

consigli di circoscrizione, degli organismi sindacali, della IV Commissione consiliare che ha già fissato per domani una apposita riunione, della cittadinanza. La giunta quasi al completo, presiede il sindaco Giacomo Porrazzini, ha tenuto, lunedì mattina, una conferenza stampa per illustrare quello che è stato annunciato come il provvedimento più impor-

ante che l'attuale amministrazione si appresta a varare. Nessuno si nasconde che il cammino verso il «Comune nuovo», più efficiente, più rispondente ai nuovi compiti che gli vengono attribuiti, in grado di valorizzare il personale già impiegato, è quanto mai arduo. Si parte quasi da zero, non potendo contare su altre esperienze reali-

zate altrove, e costretti a marciare in mezzo a quella sorta di stagno paludoso che è rappresentato dalle pastoie di una legge nazionale che regola il funzionamento del Comune e della Provincia risalente al 1915, alla quale fa il necessario contrappeso la mancanza di un'legge che definisca l'assetto della finanza locale, che ridefinisca il ruolo nuovo delle autonomie locali.

Perché si esclude la possibilità di formare una giunta senza DC?

# Al Comune di Ancona si può E alla Regione? No per carità

Situazione intollerabile - La riunione del Consiglio - Le indecisioni dc

ANCONA - Seduta del Consiglio regionale questa mattina alle dieci: un'altra, dopo una lunga serie di sedute inconcludenti. L'unica riunione che poteva dare esito positivo, grazie all'iniziativa delle forze di sinistra, è stata vanificata dal contrario della DC, del PRI e del PSDI (insieme a quello del demagogico Cappelli) alla giunta aperta proposta da comunisti socialisti e sinistra indipendenti.

ne no. La Regione deve soffrire di un'incertezza cronica, di un discredito impietoso. Ed anche se si costituirà la giunta socialista e laica, quali garanzie avranno i lavoratori, i comuni, che si possa realizzare davvero un programma avanzato ed innovatore?

Lella Marzoli.

## Un manifesto del PCI

Sulla crisi della Regione, al punto limite in cui è arrivata, il PCI ha fatto affiggere nella Regione un manifesto, come il testo: «E' giudizio comune delle forze politiche, delle organizzazioni sociali e dei lavoratori marchigiani che la crisi della Giunta regionale è arrivata ad un punto, limite: ormai una giunta deve essere costituita pena il discredito dell'istituto e dello stesso concetto di «Regione».

Dopo che il PRI e il PSDI hanno rifiutato di rendere possibile la costituzione di una giunta «aperta», basata sull'unità del PCI e sinistra indi-

pendente, dopo che la DC ha dichiarato di voler appoggiare il micro-centrismo proposto da PRI e PSDI, si deve sapere che il Partito comunista giudica l'eventuale Giunta PSI, PSDI, PRI appoggiata dalla DC una formula inadeguata e incapace di risolvere i problemi delle Marche; che i comunisti marchigiani, discriminati una prima volta dal «veto» democristiano che ha impedito la formazione di una giunta DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, e una seconda volta dal rifiuto del PSDI e PRI a lasciar vivere una giunta PCI-PSI, si impegneranno a fondo come sempre hanno fatto per garantire la tenuta democratica e l'efficienza delle istituzioni e svolgeranno una opposizione in stretto collegamento coi lavoratori marchigiani e con gli interessi fondamentali delle forze sociali e produttive della regione, qualora in Consiglio regionale fosse approvata la soluzione proposta dal PRI e dal PSDI.

Questa è la chiara posizione dei comunisti, che chiedono uguale chiarezza a tutte le forze politiche, poiché i marchigiani non possono tollerare ulteriori rinvii.

## Una lettera in redazione

# Perché chiedo di entrare nel PCI

Pubblichiamo la lettera con la quale Claudio Cecchini chiede l'iscrizione al PCI nella sezione «Falcone» di Sant'Orso di Fano.

Mi chiamo Cecchini Claudio, sono nato a Roma il 32-1953. Voglio con questa mia chiedere l'iscrizione al PCI. Ho scelto questo mezzo in quanto il risultato mi danno alla mia particolare situazione, che non mi lascia molto tempo a disposizione.

Scoglio la professione di macchinista nelle FFSS, e come sede di lavoro ho Milano. Da circa quattro anni faccio pendolare la mia famiglia e il mio lavoro. Scontro con la realtà (infatti sono dovuto andare a Milano perché qui non riuscivo a trovare lavoro) che mi sono avvicinato al PCI. Da principio è stato conosciuto altri colleghi di lavoro, poi parlando davanti da solo la mia ricerca cercando di dare una risposta ai mille perché che mi saltavano davanti agli occhi.

E' un lavoro continuo che cerco di svolgere sia parlando con la gente, sia leggendo, sia, anche se in modo limitato, lavorando nel sindacato. Sono infatti iscritto da due anni al Sindacato ferroviario italiani (CISL).

Mi sono convinto ad avvicinarmi al partito in quanto mi riconosco nel suo programma, e in particolare debbo dire che a far chiarezza nella mia mente sono servite molto le letture in preparazione del 15. Congresso nazionale. Da molto tempo accarezzo l'idea di chiedere l'iscrizione, ma per una serie di motivi ho sempre rimandato. A farmi decidere hanno contribuito i risultati delle ultime elezioni politiche, insieme alla fortissima spinta conservatrice e reazionaria che sta tornando alle porte d'Italia e in Europa. Una reazione che ha trovato il suo momento più alto nel vile assassinio di Giulio Rossa. Quest'ultimo fatto mi ha impressionato molto, ed è proprio pensando a lui che ho fatto questa mia lettera.

CLAUDIO CECCHINI

«Ci vorrà una fase di assestamento, occorrerà verificare attraverso l'esperienza se il progetto di ristrutturazione funzionerà. Sarà necessario il tempo», ha detto a più riprese l'assessore Roberto Rischia, quasi a mettere in guardia sulla novità e sulle difficoltà stesse con le quali si ha a che fare.

«Per ristrutturazione», ha aggiunto Rischia - noi intendiamo un processo che deve passare attraverso varie fasi, che non solo deve consentire una diversa organizzazione del Comune, ma anche un suo ruolo complessivo diverso dal punto di vista politico e istituzionale». Il cambiamento si avverterà quindi dapprima all'interno dello stesso apparato comunale. Si dirà basta a una struttura «verticale e gerarchica» e si passerà a una articolazione del lavoro più snella e agile.

La novità più significativa è l'introduzione del dipartimento, come perno della nuova organizzazione. Ce ne saranno quattro: il primo per l'assetto del territorio, lo sviluppo economico; il secondo per l'assistenza pubblica, la sanità, l'igiene ambientale; il terzo per la scuola, cultura, tempo libero, decentramento; il quarto per l'amministrazione pubblica, gli enti pubblici, personale. Il dipartimento avrà a sua volta successive articolazioni che sono: il settore funzionale e l'unità organica operativa.

«Noi crediamo che in questa maniera», ha sostenuto Rischia - il Comune possa mettersi nelle condizioni di svolgere un'opera di chiarificazione e di programmazione».

C'è poi tutto un capitolo che riguarda il decentramento amministrativo: ci saranno uffici di persona, in cui le funzioni saranno destinate a diventare una importante diramazione territoriale della amministrazione comunale. Alle competenze saranno legate le competenze che vanno dalla manutenzione dei beni di proprietà pubblica, ai servizi pubblici, ecc.

Avranno perciò uffici e personale per poter far fronte a queste nuove incumbenze. In questa maniera il Comune stabilirà con i cittadini un contatto più immediato e più diretto. La naturale conseguenza ne dovrebbe essere una ulteriore esaltazione del tessuto partecipativo.

«In una città moderna e in espansione», ha detto il sindaco Porrazzini a questo proposito, «è necessario che si fanno più. Ci vogliono più amministratori e una qualità superiore del loro stesso impegno. Le circoscrizioni sono nate da questa esigenza».

g. c. p.

# Contro chi vuole mantenere nelle campagne la mezzadria

# I contadini in piazza ad Ancona

L'appello della Confcoltivatori è stato raccolto da molti Comuni ed associazioni. Decine e decine di assemblee e di riunioni per preparare l'appuntamento di lotta

ANCONA - I contadini saranno in piazza, questa mattina, per rinnovare il loro atto di accusa contro chi vuole mantenere la mezzadria e gli altri patti arcaici nelle campagne, contro chi impedisce che la Regione abbia un governo forte e capace di risolvere problemi ormai drammatici.

Comuni piccoli e grandi, lavoratori di tutte le contrade, amministratori ed associazioni hanno raccolto l'appello della Confcoltivatori regionale, che ha organizzato per questa mattina ad Ancona un grande raduno popolare di lotta.

Le cifre della partecipazione anticipano il carattere e i contenuti della manifestazione: i coltivatori giungeranno dalle province con treni pullmans (9 da Pesaro, 8 da Ancona, 7 da Ascoli, 5 da Macerata); hanno aderito le quattro amministrazioni provinciali, una miriade di Comuni (tra cui Montecosaro, Arcevia, Jesi, Montecosaro, Serra de Conti, Falerno, Colli del Tronto, Carassai, Tolentino, Urbino, Cantiano, Fano, Pesaro e tanti altri).

Per preparare l'incontro, la Confcoltivatori ha realizzato decine e decine di assemblee, incontri con tutti i partiti politici, con la Federazione CGIL-CISL-UIL (che ha aderito alla manifestazione), con altre categorie di lavoratori. Ecco il programma della iniziativa: ore 10, concentramento nel piazzale della Fiera della Pesca; corteo per le vie cittadine con trattori e striscioni; ore 11, comizio conclusivo con Salvo Anselmi, presidente regionale della Confcoltivatori, e con Giuseppe Avolio, presidente nazionale dell'organizzazione.

Nel corteo, ritroveremo i volti e le immagini della vita contadina: davanti ai trattori, poi le rappresentanze dei Comuni (troppo spesso uniti in interlocutori per le esigenze e le difficoltà di migliaia di lavoratori delle campagne), poi le donne, su cui pesano ancora - alle soglie dell'anno 2000 - la cronica mancanza di servizi sociali, la sotmissione al padrone e la vertiginosa spirale del costo della vita (che

si mangia d'un colpo il magro reddito contadino).

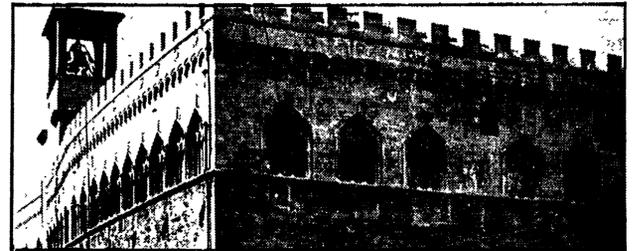
Ci saranno le rappresentanze delle cooperative di giovani, cioè quelle aggregazioni di ragazzi che nonostante il costante boicottaggio delle forze padronali e della «burocrazia» degli enti privati, hanno dato vita ad esperienze esemplari (sono circa 15 in tutta la regione).

Una forza, insomma, che si dispiegherà di fronte agli occhi della gente. Una forza cresciuta nelle lotte dure contro la mezzadria, con una «memoria storica» antica di secoli. Oggi chiede una agricoltura moderna, fondata sull'associazionismo. Il «pacchetto» rivendicato è differenziato, a seconda dei livelli di governo a cui si rivolge: al governo centrale, oltre alla legge per il superamento dei patti medievali, il piano agro-alimentare; la riforma dell'AIMA e della Federscavari; la riforma del credito agrario; interventi per migliorare le condizioni delle campagne, per cambiare il sistema previdenziale e pensionistico; la revisione della politica comunitaria.

Alla Regione e agli enti locali: la applicazione della legge «quadripartita», una legge organica regionale che unifichi le procedure e permetta di spendere subito e bene i soldi disponibili. Le richieste alla Regione sono una lunga serie (dalla formazione professionale, alla assistenza tecnica, allo sviluppo dell'associazionismo, all'uso delle terre incolte), corrispondono a una sfilza di competenze che la Regione non ha ancora cominciato ad esercitare, anche a causa della tremenda crisi di governabilità.

I contadini ed i loro rappresentanti sono andati dai partiti a dire chiara la loro opinione: ci vuole un governo a cui partecipino tutti, senza discriminazioni. Lo hanno detto anche a Giraldi, segretario regionale della DC. Ma questi si è limitato a rispondere che «oggi è difficile realizzare la convergenza necessaria», ed ha assicurato infine che la cosa più possibile è che si spariino quel che è possibile e non assumano troppo alla politica condotta in trenta anni nelle campagne.

# Presentate le proposte della prima commissione consiliare



# Perugia: il Comune fa l'inventario dei beni immobili

Il municipio acquirerà il complesso dell'ex-Grocco - Ci sono altri progetti

# Presentato il bilancio (positivo) dell'IBP

# «Oh come siamo stati bravi, oh come siamo stati bravi»

La multinazionale, senza raggiungere le quote del 1972, ha però dimostrato di essere in buona salute - Un fatturato di 412 miliardi

PERUGIA - Natura morta in copertina, carta cresposta e cifre ben in mostra, l'IBP a un dipresso dalle ferie ha comunicato ufficialmente l'andamento dell'intero gruppo nel 1978: «Signori azionisti, il fatturato consolidato del Gruppo è stato di L. 412 miliardi (+8,9% rispetto al '77) al netto di abbouci e accenti alla clientela e dell'interscambio. Il fatturato netto della IBP Italia al lordo delle cessioni alle consociate è stato di L. 238 miliardi (+6,4%), quello delle controllate estere, sempre al lordo delle cessioni alle consociate, di L. 187 miliardi (+13%).»

Le curve dei profitti rinec-

rano poi la dose illuminando un quadro complessivo in cui la multinazionale, senza raggiungere le quote del 1972, avrebbe dimostrato di essere in buona salute, di aver recuperato completamente dopo il crollo del 1977.

Ce n'è abbastanza per immaginare gli amministratori del gruppo gongolanti o quantomeno soddisfatti per il raccolto. Sull'altro versante, quello dei lavoratori, è dato che si è in Umbria, dei dipendenti di S. Sisto, le ferie estive incalzano ed i commenti si fanno più radi. Vero è che nel prossimo autunno (recenti assemblee in fabbrica l'hanno confermato) lo sca-

dere dell'accordo che tempore la valanga di licenziamenti proposti dall'azienda, farà parlare più che abbondantemente della Perugia.

Intanto, dicevamo, i commenti più che di bilanci continuano a preoccuparsi del «non fatto», degli impegni presi dal gruppo (investimenti ecc.) che vanno a rilente nonostante il loro ultimo termine di attuazione avrebbe dovuto essere proprio ottobre (tra l'altro scadrà allora la cassa integrazione).

Quando l'IBP l'accordo sindacale del febbraio '78 è ampiamente citato tra i motivi di miglioramento nelle aziende italiane del gruppo: «Questo miglioramento è da attribuire anche all'accordo sindacale del 23 febbraio '78 che - si legge a pag. 10 del bilancio - tanti echi ha avuto sulla stampa nazionale ed internazionale, e che non solo ha permesso di meglio allineare il costo del lavoro alle reali esigenze industriali dell'azienda, ma ha aperto un periodo di pace sindacale, di responsabile - collaborazione delle parti sociali alle soluzioni dei problemi di risanamento dell'impresa».

Per il futuro invece, assieme alla «ripresa del processo inflazionistico internazionale», alla nuova «crisi energetica», la multinazionale mette nel conto dei problemi aperti proprio «l'incognita rappresentata dal rinnovo del contratto di lavoro». Coscienza sporca per l'andamento a rilente degli impegni presi proprio nel febbraio 1978? Lo si vedrà al momento della verifica dell'accordo, anche se sono recentissime le ultime critiche a questo proposito espresse dal consiglio di fabbrica della Perugia.

Tornando al bilancio, o meglio alla lunga lista di «cattivi consolidati», vanno messi nel conto aumenti delle esportazioni (+12 per cento rispetto al '77) e soprattutto le scelte di politica industriale («miglioramenti qualitativi della gamma produttiva», «oculate scelte di approvvigionamento», «definizione della politica di prodotto e vendita», «ristrutturazione della rete di vendite», ecc.).

Insomma i redattori del bilancio non hanno esitato ad autodefinirsi, tra le righe, «bravi e previdenti», anche se ai prossimi confronti sul campo con i lavoratori potrebbero non ricevere solo logi.

Gianni Romizi

# San Benedetto del Tronto

# Esperimto chimico in casa: muore un bambino di sei anni

S. BENEDETTO DEL TRONTO - Un bambino di 6 anni, Bruno Annibaldi, è morto, dilaniato dallo scoppio di un composto chimico che suo cugino Marco Aubert, 17 anni, stava preparando nella sua abitazione a S. Benedetto del Tronto.

La tragedia è avvenuta l'altra sera verso le ore 21. Marco Aubert, uno studente al quarto anno di perito chimico all'Istituto tecnico industriale di Ascoli, è descritto come un appassionato della materia in cui intendeva specializzarsi e sembra che

non fosse la prima volta che metteva mano ad esperimenti di reazione chimica. L'altra sera era in compagnia del suo cuginetto e stava adoperandosi alla riuscita di una reazione per la quale usava del potassio, contenuto, sembra, in una specie di mortello da cucina. Per cause ancora imprecise la miscela è esplosa investendo il bambino in maniera irreparabile e procurandogli delle lesioni mortali.

L'Aubert, invece, ha avuto la recisione del tendine di una mano

La notizia è intanto che il municipio - l'ha confermato ufficialmente il sindaco Stelio Zaganelli - ha acquistato dall'ospedale di Perugia (3 miliardi di lire d'importo) il complesso dell'ex-Grocco. Dopo di ciò avrà inizio quella complessa trafilla di permessi e autorizzazioni che il Comune non può sopportare l'onere del mantenimento e del restauro dell'intero palazzo.

Quanto al documento ed alla proposta della prima commissione per ora ci limitiamo a riportare i criteri generali: massima utilizzazione del patrimonio esistente operando anche investimenti; massima disponibilità per i servizi sociali; evitare ogni spreco non lasciando nulla di inutilizzato operando i necessari interventi di risanamento, di ristrutturazione, di riqualificazione di permessa al fine di conservare e valorizzare il potenziale produttivo; predisporre la destinazione delle forze produttive e delle strutture strutturali dell'immobile.

Prossimamente torneremo ancora sugli immobili del Comune, sulle proposte di permessa di costruzione, sulle autorizzazioni (il documento della I. commissione è composto da circa 60 pagine di dati e proposte). Quanto all'analisi del gruppo consiliare comunista merita egualmente uno spazio a parte. Che nei prossimi giorni non mancheremo di riempire.

Sia pure per altri versi già

# Esposizioni di opere, dibattiti sull'arte monumentale e filmati in programma nei centri umbri

# Piazze e sale traboccanti di «strutture primarie»

PERUGIA - L'Umbria dell'estate '79 trabocca di «Strutture primarie». Non solo la Terni o l'IBP che pur per l'economia regionale rappresentano qualche cosa del genere, né interi settori economici, come il tessile o il metalmeccanico, entrano nella dizione. Non si pensi neppure alle «masse umbr», ai «potenti» ed ai personaggi politici di maggior peso e di più salde strutture. Nel campo artistico le «Primarie» sono infatti quelle «strutture», sempre «di peso», che sono attualmente espo-

ste in piazza Maggiore a Toddi e in alcune sale di Gubbio. A Toddi «Artconferenza» è finita da poco e, mentre le opere di Becceri Pepper rimangono in piazza Maggiore fino al 2 settembre a digiuno di ammiratori ricevuti, i pareri sull'iniziativa sono arrivati anche da personaggi illustri. Il prof. Giulio Carlo Argan - da noi sentito in loco - è stato addirittura lapidario: «Credo - ci ha detto - che iniziative come questa di Toddi servano a far capire alla gente che la storia non si è fermata 10.200 anni fa».

Dibattiti sull'arte monumentale, filmati (eccezionale quello sull'opera californiana di Kristos), hanno infatti dato la possibilità a chi voleva di approfondire l'argomento, senza pretese, ovviamente, di tappare la bocca a chi l'arte moderna ancora non la digerisce. A Gubbio invece la Biennale '79 andrà avanti fino a settembre. Là dove insomma è ancora fresca la perdita della «Madonna di Melogano» chissà dove trafugata da sempre più ignoti ladroni, tre ampie sale del

Palazzo dei Consoli ed altri spazi cittadini sono stati letteralmente riempiti di arte moderna. Come sembra ci si ritorna di tutto, dal legno al trafilato metallico più usuale. Quanto ai poteri invece scintille bellezze pittoriche e sculture financo di stile surrealista è ovviamente impossibile. Ma del resto le mostre di Gubbio ispirate come sono dalla vita e dai materiali dei nostri tempi non si propongono certo di «incantare sublimemente l'occhio» con tecniche tradizionali. Al

la Biennale («Opere materiali») è invece in mostra un mare di materia informale, concettualmente disposta o addirittura frutto di ricerca ecologica e ambientale. I nomi degli espositori, in gran parte umbri, sono molti e per non far torti incipiammo chi non l'ha fatto a scriverlo da solo. Le «Strutture primarie» presenti a Gubbio sono poi quelle di Giuseppe Uncini, noto tra gli italiani che si sono interessati alla cosiddetta «Minimal art». I vi-

coli e le piazze di Gubbio completano il quadro non sempre piacevole all'occhio per quanto riguarda le opere più moderne. Ma se la realtà respicchia o stravolta degli artisti è «brutta» non è certo colpa loro: a ognuno l'onere di cambiarla senza scordare che la splendida madonna del '300 italiano nulla dicevano sulla ben più realistica e imperante peste nera che spesso già covava sotto gli eterici pallori dei volti.

g. r.

# Montefiore: rapina da cento milioni in una fabbrica

FERMO - Rapina di cento milioni in una fabbrica di Montefiore. Una banda di rapinatori ha preso di mira il tomahawk IMAC di Montefiore, un impianto di controllo di qualità per un valore di un centinaio di milioni. L'irruzione nella fabbrica, di proprietà dei fratelli Mazzucconi, è avvenuta verso le 24 di ieri notte; i rapinatori, armati alla mano, hanno immobilizzato il capo fabbrica e tenuto sotto controllo gli operai che stavano eseguendo il turno di notte. Il pelame è stato caricato su un camion che i banditi avevano con loro. La rapina, che si è svolta nell'arco di circa un'ora, si è avallata in una situazione di tranquillità per i rapinatori, che hanno approfittato dell'isolamento dell'opificio situato lungo la provinciale della Val Menocchia, lontano dai centri abitati. I carabinieri di Montefiore sono stati avvertiti solo tracce dei malviventi, ma lo unico dato in loro possesso sembra essere l'accento meridionale dei componenti la banda. Nella fabbrica dei fratelli Mazzucconi lavorano un centinaio di operai provenienti da Fermo, Montefiore, Massiano, Carassai, Cossignano. L'opificio aveva già subito un rovescio due anni fa quando fu allagato dalla straripamento della Menocchia, subendo gravi danni. Nel frattempo l'IMAC si era riconquistata una certa produttività operando per conto dei calzaturifici del Fermo.